

**“** L'intervista **Elena Cattaneo**

# «Ora dobbiamo concentrare gli investimenti nella ricerca Solo così si rilancia il Paese»



**LA SENATRICE A VITA: PARITÀ DI GENERE? IL TEMA NON È ARITMETICO MA POLITICO GIUSTO PROMUOVERE UN NUOVO WELFARE**

**S**enatrice, con la fiducia a Mario Draghi il nuovo governo può finalmente partire. Il premier ha indicato una serie di priorità. Quale ritiene la più urgente?

«In un quadro economico-finanziario che sarà di grande indebitamento, sarebbe opportuno concentrare l'investimento pubblico su settori strategici in grado di restituire più valore a fronte di quella spesa: uno di questi, secondo molti studi, è proprio quello dell'insegnamento e della ricerca. Nel rilancio del Paese credo sia importante non solo "non escludere" la ricerca di base, come ha dichiarato il presidente Draghi, ma - l'ho specificato nel mio discorso in Aula - difenderla e promuoverla attivamente. Investire in istruzione, formazione e ricerca ha un forte impatto positivo, nel medio e lungo termine, non solo sull'economia, ma anche sul "capitale sociale e cognitivo" di un Paese, soprattutto per le nuove generazioni che il presidente Draghi ha scelto di mettere al centro del proprio discorso».

**Quali ritiene debbano essere i presupposti per investire in ricerca?**

«Ieri in Senato ho chiesto di riformare anche profondamente dove serve l'esistente per migliorarlo, senza però ricadere nella facile tentazione di creare contenitori e formule estemporanee in deroga alle regole ordinarie. Il

Paese è esausto di "corsie preferenziali" e di "eccellenze" auto-proclamate ma mai misurate con il metro del merito e della libera concorrenza. Ogni studioso deve essere libero di competere ad armi pari affinché l'idea, il progetto, il gruppo, l'ente o la rete di enti migliori possano vincere, in primo luogo nell'interesse dei cittadini contribuenti, per poter partecipare al rilancio di questo Paese».

**Come conciliare il rigore necessario sulla lotta al Covid, ricordato dal premier, con le esigenze della tenuta economica e sociale del Paese?**

«Con un approccio mutuato dal metodo scientifico, che abbia ben chiari gli obiettivi ma che, una volta iniziata a seguire una strada per raggiungerli, non abbia timore di correggere la rotta se quella intrapresa si rivela errata o inefficiente. Credo che il presidente Draghi sia ben consapevole che la credibilità e l'affidabilità delle istituzioni si misurano nella loro capacità di prendere decisioni condivise e trasparenti, avvalendosi delle migliori evidenze scientifiche disponibili».

**L'Europa riveste un ruolo speciale nel programma di Draghi. L'Italia è destinata ad assumere una nuova centralità anche nell'Unione, a suo giudizio?**

«Ho sempre considerato l'Ue un progetto in divenire, essenziale al nostro futuro. Il tema non è la centralità nell'Unione ma l'apporto che l'Italia può dare nel rilanciare il progetto europeista nella tradizione di Spinelli e Adenauer. Credo che le parole cristalline di Draghi non necessitino altro che di essere ripetute: "Nell'appartenenza convinta al destino dell'Europa siamo ancora più italiani (...) Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma, fuori dall'Europa, c'è meno Italia».

**Il premier ha fatto appello con forza all'unità delle forze poli-**

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**tiche, definendola già nel suo primo Cdm un "dovere". Lei crede possibile che i partiti sapranno rinunciare alle loro bandiere in nome di un interesse superiore?**

«Credo che la soluzione della crisi con il sostegno diffuso al governo Draghi non sollevi questo Parlamento dalla riflessione sulla incapacità di esprimere autonomamente, in piena emergenza, un governo. E credo che tutti gli attori politici siano oggi chiamati ad una responsabilizzazione profonda sulla scelta di comportamenti e regole che onorino la democrazia parlamentare. In altre parole, non è "bene tutto quel che finisce bene". La rinuncia ad egoismi elettorali in vista di un compito di programmazione che risponde agli interessi della prossima generazione non è un auspicio, ma una legittima aspettativa di tutti i cittadini».

**Il governo Draghi conta solo 8 ministre donna. Delusa, soprattutto dalle scelte della sinistra che non ne ha indicata nessuna?**

«Il tema non è aritmetico, ma politico. Le donne devono occupare lo spazio pubblico, lo devono fare nei partiti e in ogni forma di associazionismo, anche facendo rete. Bisogna promuovere un nuovo welfare che superi alcuni schemi culturali, secondo cui sembra che debbano essere sempre e comunque le donne a "sacrificarsi" per far fronte alle necessità familiari e domestiche. Le quote rosa si possono considerare un mezzo, non un fine, uno strumento forse utile - ma temporaneo - per attenuare le disparità e avviare un cambiamento. Tuttavia nessuna rivoluzione sarà possibile senza la garanzia di pari condizioni di partenza per tutti, donne e uomini».

**Barbara Jerkov**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

